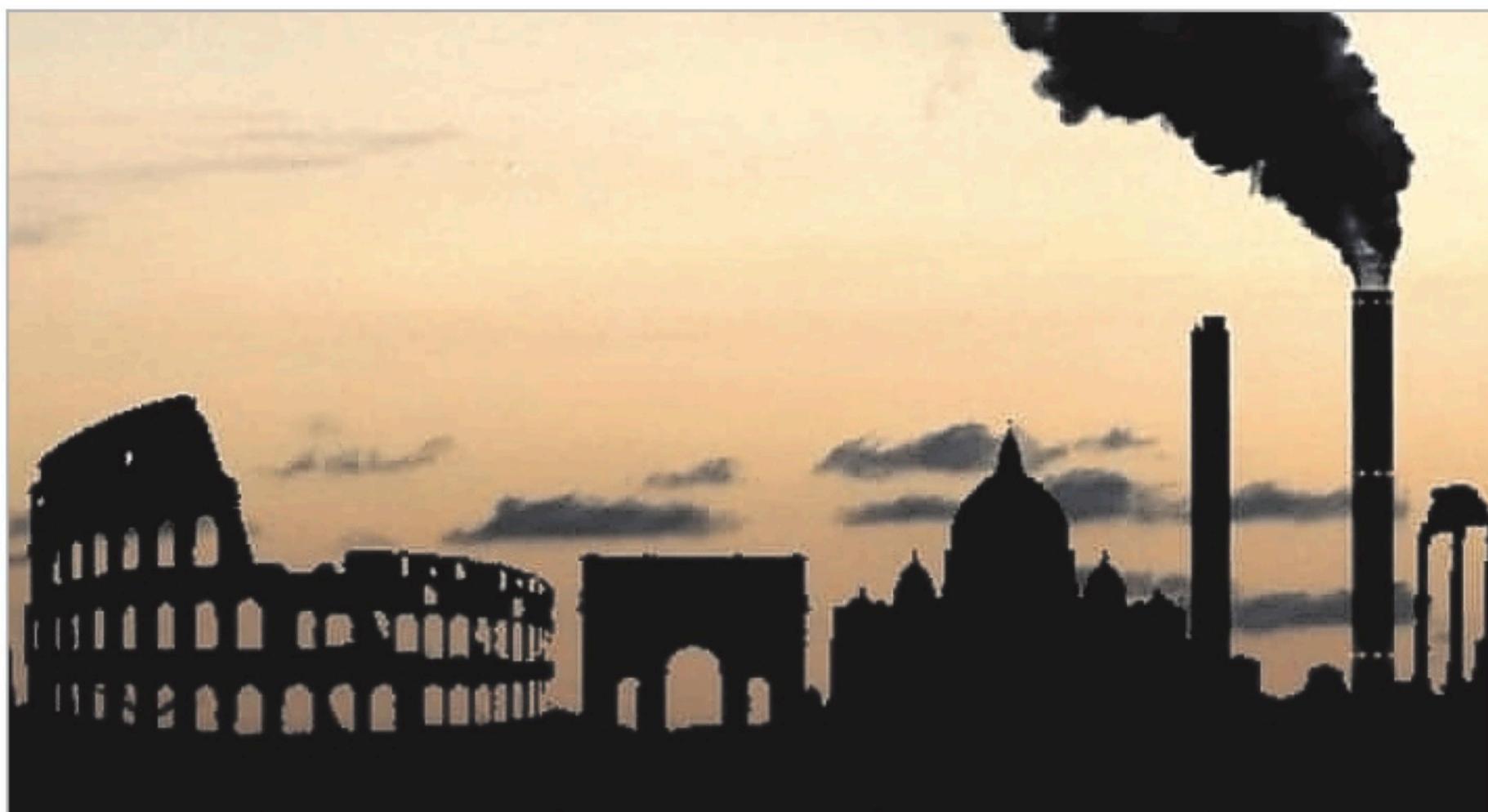


COSE PER UN ALTRO MONDO

Giornale del Circolo "Tina Costa" del Partito della Rifondazione Comunista di Torpignattara



INCENERITORE? NO GRAZIE!

Un anno fa il sindaco di Roma Gualtieri annunciava: "Roma avrà un termovalorizzatore in quattro anni modello Bolzano". "Me cojoni!" verrebbe da dire. Finalmente si mette mano ai rifiuti, si evitano sprechi, investendo in nuove tecnologie, con la giusta attenzione all'ambiente, al passo con i più avanzati paesi europei. E invece no. Tutto il contrario.

MEGLIO LA DIFFERENZIATA

Nell'efficiente cittadina del nord d'Italia ci sono voluti 9 anni e centinaia di milioni di euro per passare dalla richiesta del consorzio all'effettiva entrata in servizio dell'inceneritore (è quello il termine giusto, il solo utilizzato dall'UE). Nel frattempo? Facciamo la differenziata! Ma per farla occorre investire in impianti che riciclino i materiali elementari (carta, plastica, vetro, alluminio) e più la facciamo bene meno servirà l'inceneritore, perché, avremmo rifiuti non riciclabili

in quantità insufficiente per il suo funzionamento. Allora perché non puntare, da subito, sul ciclo completo?

Riduzione, riutilizzo, riciclo. Sono le tre R di una politica sostenibile sui rifiuti.

NON UTILIZZABILI I FONDI DEL PNRR

Anche l'Europa ce lo chiede!

Portare i rifiuti all'inceneritore non è tra le pratiche che l'UE riconosce come sostenibili. Non si potranno quindi utilizzare i fondi del PNRR e saranno a breve tassate per la logica del chi inquina paga e chi riduce la CO2 nell'ambiente prende le sovvenzioni.

Pensare di costruire inceneritori per affrontare il tema dei rifiuti è un'idea vecchia, costosa e inquinante. Chi li ha cerca di sfruttarli fin che può, un po' come per le centrali nucleari, ma pensare di farlo oggi guardando al futuro è una follia tutta italiana ... e del Partito Democratico.

Però è un affare per chi li andrà a costruire e per chi poi li gestirà.

Europa Verde, Roma Futura, Sinistra Civica e Ecologista, che sostengono la Giunta Gualtieri hanno qualcosa da dire? In compenso Elly Schlein, inaugurando il nuovo corso "di sinistra" del PD si è già pronunciata:

"Il termovalorizzatore di Roma, una scelta già fatta".

La Redazione



**A PAGINA 3 L'ARTICOLO
SULL'INIZIATIVA AL PIGNETO
25 MARZO 2023**

SENZA LAVORO NON C'È PREVIDENZA!

Abbiamo assistito in questo periodo alle dure lotte dei lavoratori francesi contro l'innalzamento dell'età pensionistica voluta dal governo Macron che, in nome della sostenibilità del sistema, vuole innalzarla da 62 a 64 anni. Questi fatti ci spingono ad entrare nel merito della questione, domandandoci innanzitutto cosa significhi previdenza.

Previdenza significa pre/vedere cioè pronosticare e pro/gettare il proprio futuro e nel tentativo di superare l'immediatezza del proprio essere merce, riconoscersi come forza-lavoro che partecipa alla costruzione della ricchezza sociale; quindi

la difesa delle pensioni a ripartizione non rappresenta quella che si fa passare come la difesa corporativa di un "privilegio", bensì pone in evidenza il nesso che intercorre tra lavoro e quiescenza. Per questo, le vite dei pensionati non sono certo immuni dalle perturbazioni sociali che impongono modifiche al processo produttivo e alle relazioni conflittuali che agiscono in esso.

Le pensioni a ripartizione rappresentando il segno della solidarietà tra le generazioni, dimostrano concretamente che la forza-lavoro, cosciente di sé come produttrice della ricchezza sociale, è in grado di emanciparsi dai vincoli imposti dal capitale. Al contrario le pensioni a capitalizzazione, nel tentativo di separare artatamente gli interessi del singolo individuo dai nessi sociali di cui è parte, ne fanno invece un subalterno.

I lavoratori, versando nelle casse dell'istituto di previdenza il 33% del loro salario, gettano le basi concrete

della loro autonomia di soggetti per quando usciranno dal processo produttivo e in questo sono "previdenti", cioè progettano il proprio futuro senza più dipendere dalla misericordia altrui: siano essi i figli o le varie istituzioni, come avveniva nei tempi passati. Ma il passato spesso ritorna perché la realtà muta e, con essa, le relazioni sociali.

Purtroppo, stando a quanto afferma Marx, l'umanità vive ancora nella preistoria cioè nella sua storia non pacificata!

Nella pratica dei conflitti sociali e delle lotte tra le classi si può progredire o regredire nella costruzione dell'individuo sociale; nella formazione cioè di colui il quale si sia riconciliato con la società e con la natura, sia nella possibilità di dare a ciascuno secondo le proprie capacità e di ricevere secondo i propri bisogni, sia nel rispetto dell'ambiente che condividiamo insieme alle altre forme di vita.

Dando seguito però all'interrogativo iniziale, è necessario domandarsi se oggi, con un allargamento della platea dei lavori precari, la previdenza non sia diventata essa stessa sempre più precaria, in considerazione del fatto che il lavoro precario e la disoccupazione sono il segno del malessere che agita il lavoro salariato non più riproducibile su scala allargata, come già aveva predetto Keynes. Il precariato è la dimostrazione concreta che la produttività del lavoro sotto il comando del capitale determina disoccupazione o, al più, incertezza lavorativa (in Italia ci sono almeno 46 tipi di contratti); mentre la produttività, sotto l'egemonia e il controllo dei lavoratori, potrebbe

generare tempo liberato per la realizzazione di bisogni che vadano oltre quelli necessari. Quindi, finché la produttività del lavoro verrà appropriata unilateralmente dal capitale e non si trasformerà in redistribuzione del lavoro per soddisfare bisogni necessari e in tempo liberato per la cura, essa sarà usata come un'arma per relegare sempre più individui ai margini della società. Finché si resterà prona all'ideologia neoliberista considerando se stessi come "capitale umano" e si continuerà a subire passivamente l'espropriazione delle proprie risorse, ogni tentativo di liberazione rimarrà una pura aspirazione velleitaria.

Nella fase in cui il capitale finanziario si sta imponendo su quello produttivo, i capitalisti per riprodursi come classe non più egemone ma dominante, hanno capito per primi l'essere superfluo di gran parte del lavoro salariato e per arricchirsi, preferiscono giocare in borsa piuttosto che aprire fabbriche (il denaro circolante in finanza è di molto superiore al P.I.L. mondiale). Così, inseguendo l'agognato sogno del rentier, scaricano sulla società, a causa dell'accrescimento dei debiti pubblici, il peso della rendita delle loro speculazioni private. Perciò coloro che maggiormente subiscono questa condizione dovrebbero andare oltre la subalternità culturale all'ideologia neoliberista e, nel tentativo di superare questo spaesamento, riaffermare nella pratica sociale della lotta per la riduzione della giornata lavorativa, la potenza del lavoro vivo sul lavoro morto!

Se queste considerazioni hanno un valore, nel mentre stiamo assistendo al passaggio dallo stato sociale dei lavoratori allo stato assistenziale per i capitalisti, si pone la necessità per il nostro partito di aprire, attraverso un convegno ad hoc, un dibattito su questi temi. La discussione sul problema pensionistico apre anche alla questione sanitaria, alla sostenibilità del debito pubblico, al crollo dello stato sociale; tutto questo partendo dalle considerazioni che alcuni studiosi contemporanei fanno, sulla scia delle riflessioni di Marx, sul rapporto di denaro come mediazione contraddittoria dei rapporti sociali.



All'indomani della tragedia annunciata di Cutro, vero crimine di stato, dove sono morte un centinaio di migranti, in molti hanno attraversato le vie del quartiere il 19 marzo. Diverse realtà hanno risposto all'appello di Dhuuncatu, anche il nostro circolo, reclamando diritti per i lavoratori stranieri.

Gaetano Sciortino

PIGNETO: “RIPRENDIAMOCI IL QUARTIERE!”



Il passato 25 marzo, il comitato di quartiere ha organizzato una partecipata assemblea al centro dell'isola pedonale. La scelta del posto è significativa. I compagni e amici del comitato rilanciano la loro iniziativa nello scenario che rappresenta la loro sfida più importante. L'isola pedonale, e dintorni, che è la porzione del territorio più soffocata dalla estrazione di valore commerciale su un quartiere popolare. Quartiere che in passato aveva fatto invece della socialità e del senso di appartenenza a una comunità gli elementi di ricchezza dei loro abitanti. Quel quartiere non c'è più e quella ricchezza sociale oggi è privata e in mano a pochissimi.

L'assemblea è entrata subito nel vivo, con la critica al modello economico che ha determinato il nuovo tessuto sociale e di interessi che stanno attorno all'isola pedonale. Con tutto "l'indotto" che porta con sé, cioè traffico, rumore, spaccio e criminalità. Una buona discussione, con la partecipazione anche dell'urbanista Rosella Martini, che ci ricorda che senza il governo della trasformazione, qualsiasi misura è solo parziale. Ciò che si è verificato da noi è un calco di quanto succede nelle altre grandi città italiane e europee, quindi possiamo confrontare le misure tentate e gli effetti prodotti.

MA PARTIAMO DAL PRINCIPIO

Tutto ha avuto inizio nei primi anni '90, quando il comitato in formazione assieme a un intero quartiere si sono lanciati alla sistemazione del centro del nostro piccolo borgo: il mercato rionale. Dove banchi fissi e malandati erano colture di degrado e sporcizia. Pensammo allora che chiudere al traffico e sostituirli con strutture leggere e rimovibili, avrebbe dato al rione una piazza in cui potevano convivere mercato e socialità. Vicini e operatori progettano e diedero vita all'isola pedonale che nei primi anni ospitò tante iniziative culturali, ludiche,

sociali e politiche. Attorno qualche trattoria, pizzerie, un cinema d'essai (Grauco) e poco altro. Una trasformazione animata da un entusiasmo contagiante in tutta la città. La DC scompariva e il centro-sinistra si imponeva sulla destra. Al consiglio comunale arrivarono Rifondazione Comunista e i rappresentanti dei centri sociali.

Con quel consiglio comunale di allora si stabilì l'unico e ultimo intervento pubblico nel territorio: il Contratto di Quartiere basato su socialità, cultura e partecipazione. Questo strumento rappresentava non solo ciò che voleva la cittadinanza, che aveva partecipato in modo entusiastico, ma conteneva un modello altro di quartiere e di città. Vi erano quattro librerie, che godevano di finanziamenti a fondo perduto. Erano investimenti a sostegno di iniziative artistiche, culturali e sportive. Vi fu il recupero del Parco dell'Energia. Si puntò alla centralità della partecipazione cittadina con la creazione della Casa del Quartiere, che non vide mai la luce. L'amministrazione in pochi anni abbandonò tutto e si adeguò all'andazzo liberista. Non interessava più la costruzione di una città a misura di chi la abita, ma volta a promuovere... "il Pil". Il centro-sinistra, che non ha mai smesso di governare nel nostro municipio tranne che nel periodo dei Cinque Stelle, è degenerato e oggi diserta le assemblee popolari, come questa del 25 marzo.

GENTRIFICAZIONE, IL QUARTIERE COME MERCE

Il quartiere aveva, soprattutto tra coloro che abitavano al Pigneto storico il secolo scorso, molti affittuari agevolati dall'equo-canone e da fitti stracciati. Poi, piccoli proprietari, commercianti e impiegati pubblici, stabilitesi nei grandi palazzoni privati e degli enti, negli anni '70, che spuntarono tra fabbricati bassi di edilizia economica o costruiti in proprio. In un quartiere che registrava i prezzi di immobili e affitti più bassi di Roma, abitava un ceto prevalentemente popolare dovuto, da una parte, all'immigrazione interna e all'insediamento provvisorio delle popolazioni povere del sud del paese e, dall'altra, all'alloggiamento legato alla industrializzazione crescente di questa parte del

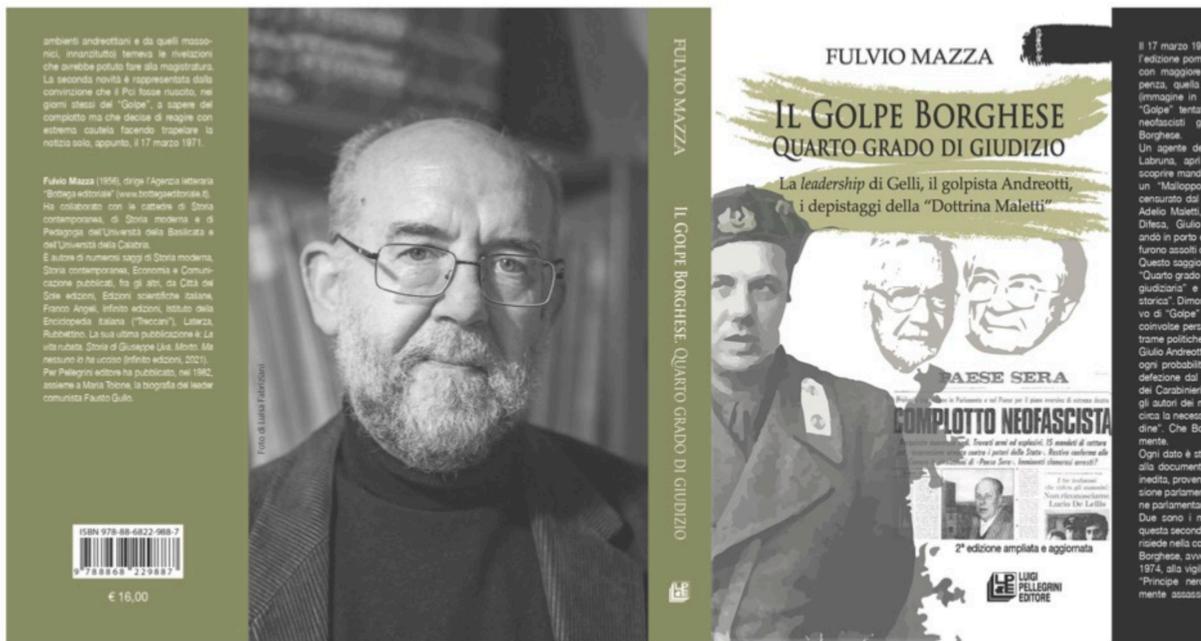
territorio romano e ai servizi pubblici. Poi sono arrivati i lavoratori stranieri, per primi senegalesi e latinoamericani.

Chiuse le industrie, esternalizzati e privatizzati i servizi pubblici e svenduti gli immobili degli enti le conseguenze sul tessuto sociale furono serie. Poi allo svuotamento del centro provocato dal combinato pandemia-telelavoro è seguito anche quello del nostro quartiere. Abbiamo scoperto la "vocazione turistica" del Pigneto e con esso il privato di assalto, il cui ha condotto un violento processo di espulsione sia della popolazione nativa che di quella povera, italiana o straniera. Ma bisognava creare spazi ai nuovi arrivati. Risulta di intralcio perfino il nostro caro mercato rionale, che resiste in mezzo a tavolini selvaggi. Gli operatori del mercato montano e smontano quotidianamente banchi e bancarelle mentre i locali, gli ultimi arrivati, installano delle tendopoli plastiche riscaldate permanenti e fisse.

Si è aperta la strada al mercato del "mordi e fuggi". Le grandi piattaforme si appropriano di tutto e, tra questi, Airbnb la fa da padrona. Questa trasformazione è stata sostenuta da una politica fiscale (qui il contributo del "pubblico") e dal profitto (e qui il mercato), tutto a favore dell'affitto breve. La cedolare secca al 21% per gli affitti ordinari si è estesa a quelli brevi. In questo modo bastano 120 gg di affitto breve per raggiungere quanto guadagna un proprietario in un anno di affitto ordinario. Questa "industria" non ha nessuna ricaduta sociale sul quartiere e la città. L'occupazione creata è di pessima qualità, precaria, e basata sul lavoro nero. Anche la mobilità e la raccolta dei rifiuti, deficitarie per i residenti, collassano davanti al turismo di massa. Il turismo andrebbe gestito in modo da non creare disagio ai residenti.

IL QUARTIERE CHE RESISTE

Il dibattito del 25 marzo ha raccolto spunti di altre vertenze e comitati. Malgrado il processo respingente in atto nel nostro quartiere ci sono importanti sacche di resistenza, che nel loro piccolo raccolgono modelli e proposte che ricostruiscono una idea di città. Di quella città comune e pubblica che tutti e tutte reclamiamo.



“GOLPE BORGHESE”: TRA ANDREOTTI E GELLI

La presentazione del saggio di Fulvio Mazza. Sono intervenuti Michela Arricale e Giovanni Russo Spena.

Evidenziando il conflitto di interesse (questo articolo riguarda un'attività del direttore responsabile della presente testata) si è tenuta la presentazione del saggio storico Il Golpe Borghese. Quarto grado di giudizio. La leadership di Gelli, il golpista Andreotti, i depistaggi della "Dottrina Maletti" (Pellegrini, pp. 304, € 16,00) di Fulvio Mazza.

LA CASA DEL POPOLO DI TORPIGNATTARA

La Casa del Popolo di Torpignattara è stata la cornice di questo evento. Nella sala principale, infatti, davanti a un cospicuo e interessato pubblico, l'autore del testo in questione, ha dialogato con Michela Arricale, avvocatessa del Centro di ricerca ed elaborazione per la democrazia (Cred), e con Giovanni Russo Spena, già segretario di Democrazia proletaria prima e di Rifondazione comunista poi.

La presentazione ha esordito con l'intervento di Arricale che ha offerto un sunto circa gli aspetti principali del volume di Mazza. Si è soffermata, in particolare, sui reparti neofascisti che occuparono il Ministero della difesa.

IL GOLPE INTERROTTO DA UN CONTRORDINE

Quello che a tutti gli effetti appariva un golpe venne interrotto da una telefonata che emise un contrordine: non se ne fa più nulla. Seguì un inutile processo che al terzo grado sentenziò che non era accaduto praticamente niente. Tra le cose più interessanti dette da Arricale vi è stato sicuramente l'aspetto semantico della questione: riprendendo gli studi dello storico Aldo Giannuli, infatti, il termine più idoneo per descrivere questa tipologia di avvenimento storico sarebbe intonato che in spagnolo (lingua che invece, per ovvi motivi, dispone di un gran numero di vocaboli in materia) designa un tentato sovvertimento del potere stabilito, un golpe minacciato. Concluso il suo stimolante

intervento, Arricale ha passato la parola a Russo Spena. L'attuale responsabile del Dipartimento nazionale istituzioni e democrazia del Prc-Se, sebbene abbia toccato durante l'incontro numerosi argomenti, si è concentrato soprattutto su un aspetto centrale del testo di Mazza che lo rende degno di studio e di ulteriori approfondimenti.

FINALMENTE SVELATA UNA VERITÀ STORICA

Infatti, ha sottolineato quale importante merito dell'autore sia quello di aver svelato una verità storica che vede coinvolta l'attività di decine di migliaia di soggetti e, quindi, di quella che può definirsi senza problemi un'operazione politica vera e propria.

Emiliano Pegurion

DIFENDIAMO I BENI COMUNI, L'AMBIENTE, I SERVIZI PUBBLICI E I DIRITTI. COME? FIRMANDO 2 PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE:

LA PRIMA
Per restituire la finanza dei Comuni alle persone

LA SECONDA
Per ripubblicizzare Casa Depositi e Prestiti

Riprendiamoci il COMUNE
2 FIRME PER I BENI COMUNI E PER UNA FINANZA AL SERVIZIO DELLE PERSONE

PARTECIPA ALLA CAMPAGNA. FIRMA E FAI FIRMARE
INFO: RIPRENDIAMOCIILCOMUNE.IT

È in corso una campagna a cui partecipiamo che ha l'obiettivo di invertire la rotta rispetto alle politiche liberiste che in questi ultimi decenni hanno costretto i Comuni a mercificare i beni comuni, privatizzare i servizi pubblici locali, alienare il patrimonio pubblico e cementificare il territorio, privando le comunità locali di diritti e servizi. Per farlo vi invitiamo a far conoscere le due leggi d'iniziativa popolare e farle firmare. Per tutte le informazioni sulle due proposte di legge www.riprediamociilcomune.it

continuano gli appuntamenti con il CENAFORUM alla Casa del Popolo di Torpignattara Via B. Bordoni, 50 - Roma

coseperunaltromondo
Giornale del Circolo PRC di Torpignattara
Supplemento al numero unico Maggio 2022
Direttore: Giancarlo Ilari
Direttore responsabile: Fulvio Mazza
Collaboratori di redazione: Pina Lisi, Giordano Ceriani, Piero Frontoni, Cristina Grandi, Catia Capobianco, Tullio Gerli, Stefano Paglia, Carlo D'Andreis, Gaetano Sciortino e Giuseppe Spinillo
www.coseperunaltromondo.it